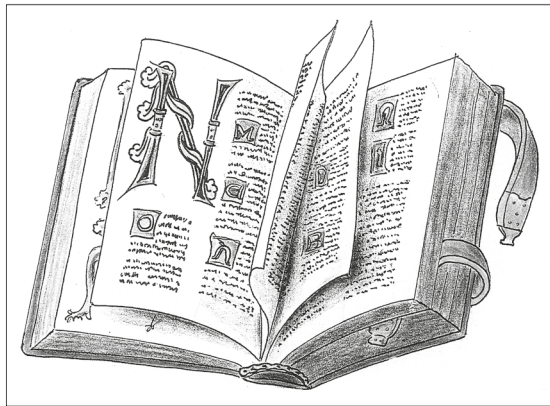


il Nome nel testo

Rivista internazionale di onomastica letteraria

XXIII
2021



Edizioni ETS

il Nome nel testo

Direzione

Maria Giovanna Arcamone, Donatella Bremer,
Maria Serena Mirto, Luigi Surdich

Giunta di Direzione

Matteo Milani, Elena Papa, Giorgio Sale, Leonardo Terrusi

Comitato di Consulenza

Giusi Baldissoni, Marco Bardini, Luca Bellone, Daniela Cacia,
Marina Castiglione, Franco De Vivo, Simona Leonardi, Giorgio Masi,
Simone Pisano, Luigi Sasso, Lorella Sini

Comitato Scientifico

Giorgio Baroni, Pierre-Henri Billy, Ana María Cano Gonzáles,
Roberto Cardini, Alberto Casadei, Richard Coates, Friedhelm Debus,
Giuseppe Di Stefano, Enrico Giaccherini, Botolv Helleland,
Rosa Kohlheim, Volker Kohlheim, Dieter Kremer, Angelo R. Pupino,
Alda Rossebastiano, Grant W. Smith,
Alfredo Stussi, Mauro Tulli, Mats Wahlberg

*Questo fascicolo esce a cura di
Maria Serena Mirto e Luigi Sasso*

* * *

Inviare i testi in copia cartacea o elettronica alla redazione della rivista presso il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa, Via Santa Maria, 67, 56126 Pisa; *e-mail*: magiarc@gmail.com o donatella.bremer@unipi.it
I testi in inglese, tedesco, francese e spagnolo (lingue accettate, oltre l'italiano, dalla rivista) dovranno essere accompagnati da un breve riassunto in italiano. La redazione non è tenuta a restituire i lavori che non possono essere pubblicati.

<http://riviste.edizioniets.com/innt>

periodico annuale - autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 26 del 1999

Direttore responsabile: Alessandra Borghini

abbonamento annuale: Italia € 52,00, estero € 65,00

Modalità di pagamento / *Payment information*

Bonifico bancario/*Bank draft*

Edizioni ETS srl – IBAN IT 97 X 06160 14000 013958150114 - BIC/SWIFT CRFIIT3F

Causale/*Reason*: Abbonamento “il Nome nel testo”

PayPal info@edizioniets.com

Oggetto: Abbonamento “il Nome nel testo”

il Nome nel testo

Rivista internazionale di onomastica letteraria

dedicato a
Antonietta Dettori

INDICE

<i>Ricordo di Antonietta Dettori</i> di Alda Rossebastiano	11
<i>Presentazione</i>	15
I	
<i>Soglie, margini e altri spazi</i>	
Luigi Matt <i>Etichettare le «cose che non esistono»: i titoli delle opere di Giorgio Manganelli</i>	25
Leonardo Terrusi <i>Il quarantotto di Leonardo Sciascia. Un 'emeronimo' tra storia e antistoria</i>	37
Pietro Gibellini <i>Il nome del poeta nei Sonetti di Belli</i>	47
Silvia Margherita Corino Rovano <i>L'onomastica ironica di Rodari tra filastrocche e corrispondenza einaudiana</i>	65
Patrizia Paradisi <i>Spigolature onomastiche dannunziane (dalle lettere)</i>	77
Samuele Fioravanti <i>Poesia della privacy. Nomi, cognomi e dati nella poesia del post-umano</i>	97

II

Migrazioni intertestuali

Alessandro Amenta

*Le funzioni onomastiche nella traduzione della letteratura fantasy.
La Saga di Geralt di Rivia di Andrzej Sapkowski* 111

Simona Maria Cocco

*Le avventure di Pinocchio / Las aventuras de Pinocho:
peripezie onomastiche in alcune (ri)traduzioni in spagnolo* 125

Mauro Sarnelli

*Fili onomastici digiacomiani: Assunta Spina
(precedenti poetici e novelle, dramma ed 'epilogo')* 139

Maria Serena Mirto

*Leggere un senso nel nome di Filottete:
dai tragici greci a Derek Walcott* 151

III

Il microcosmo dei nomi

Veronica Pesce

Nomi e soprannomi nella Curva del latte di Nico Orengo 173

Elvira Assenza

*«Elizabeth, Beth, Betsy e Bess
andarono tutte insieme a cercare un nido d'uccello».
Il potenziale diegetico e associativo del Nome
nel romanzo psicologico di Shirley Jackson* 185

IV

Il rapporto dialettico tra il nome e il personaggio

- Cecilia Gibellini
Silvia, Nerina e la capinera 203
- Marina Castiglione
*Spigolature onomastiche nel teatro sansecondiano degli anni Venti,
tra non nomi ed espressionismo cromatico* 213
- Elena Papa
*Codici onomastici della letteratura industriale:
l'understatement bigiarettiano* 227
- Lucia Masetti
Il nome inafferrabile. Luzi e Caproni a caccia di Dio 243

V

La forza del nome

- Giorgio Masi
*Filologia e zoonomastica:
un sonetto animalier di Tullia d'Aragona* 259
- Giovanni Strinna
*Il nome dissimulato, il nome travisato.
Alcuni esempi negli scongiuri medievali* 271

VI

Riletture e prospettive

a cura di Luigi Sasso

- Volker Kohlheim
Eduard Berend, pioniere dell'onomastica letteraria 287
- Giorgio Sale
*Armonia imitativa e onomaturgia.
Un contributo di Gérard Genette agli studi onomastico-letterari* 293

Luigi Sasso <i>Le lezioni onomastiche di Giuseppe Pontiggia</i>	299
Donatella Bremer <i>Piero Ricci: il nome come soglia</i>	305
<i>Indice dei nomi</i>	311
<i>Indice degli autori</i>	315

RICORDO DI ANTONIETTA DETTORI

Antonietta Dettori, una delle più autorevoli voci della linguistica sarda, nata a Macomer il 14 giugno 1941, si è spenta a Cagliari il 18 febbraio 2021.

Già professore ordinario di Glottologia e Linguistica, ha insegnato Dialettologia ed Etnolinguistica presso la Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Cagliari. Per diversi anni ha diretto il Dipartimento di Linguistica e Stilistica dell'Ateneo cagliaritano, il Master di II livello «Lingua e cultura sarde nel contesto mediterraneo» e la Scuola di Specializzazione in Studi Sardi. Nel corso degli anni ha fatto parte del Collegio dei docenti del Dottorato di ricerca in Linguistica, con sede amministrativa in Pavia, e di quello di Onomastica, con sede amministrativa a Torino. Come responsabile per l'area sarda ha collaborato al progetto dell'*Atlante linguistico dei Laghi italiani* promosso dall'Università di Perugia e a quello su *Donne e linguaggio* collegato all'Università di Padova.

Profonda conoscitrice della lingua sarda, di cui era anche parlante nativa, ha posto al centro della sua attività scientifica la cultura della sua amata terra, a lungo indagata mediante la ricerca linguistica sul campo con inchieste di dialettologia, anche metodologicamente innovative, e sociolinguistica, sia in area rurale che urbana. Da queste ha tratto ispirazione per lo studio del lessico settoriale, in particolare per la terminologia della lavorazione del rame e per quella delle denominazioni dei colori, in parte rimasta inedita. I risultati e gli stimoli ricavati dai dati desunti dall'oralità sono stati accompagnati da un'appassionata ricerca in prospettiva storica, realizzata specialmente attraverso l'esame di locali testi medievali. Attratta anche dalla letteratura, ha esaminato la ricaduta della cultura e della lingua della Sardegna sull'italiano regionale letterario di numerosi autori contemporanei.

Interessata al tema delle lingue in contatto, senza abbandonare il *focus* dei suoi studi ha saputo guardare anche fuori dell'Isola, illustrando l'interferenza francese sul dialetto di Cagliari, l'influsso piemontese sul lessico sardo dei sentimenti e quello spagnolo di tema gastronomico (*Le paste alimentari in Sardegna. Lessico e cultura gastronomica tra Spagna e Italia*, inedito, presentato al convegno CILFR di Copenaghen del 2019).

Particolare rilevanza per la conoscenza della storia della lingua sarda nei suoi molteplici aspetti (storico e geolinguistico, documentario, narrativo e giuridico di epoca medievale) assume il prezioso profilo tracciato per la sezione *Sardegna* nel terzo volume della *Storia della lingua italiana* (Torino,

Einaudi 1994). Tra gli altri titoli del settore si collocano diversi importanti contributi, tra i quali spiccano *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento* (Torino, Einaudi 1988), l'approfondimento del quadro dialettale confluito in *La Sardegna* (Torino, UTET 2002) e *La variazione e gli usi. Il sardo contemporaneo tra oralità e scrittura letteraria* (Padova, Unipress 2008).

Nella sua intensa attività di studiosa ha prestato attenzione anche all'onomastica, mettendo in luce, tra l'altro, tracce della peculiare tradizione sarda nella trasmissione cognominale per linea femminile.

Sul versante dell'onomastica letteraria, ha concentrato la sua attenzione principalmente su autori sardi contemporanei. In occasione dell'International Council of Onomastic Sciences, svoltosi a Pisa nel 2005, ha analizzato il sistema toponimico ricavato dall'esame delle opere d'ambientazione nuorese di Marcello Fois (*Onomastica dei luoghi nell'opera di Marcello Fois*, «il Nome nel testo» 2006), mentre nel corso del XVIII Convegno internazionale di Onomastica & Letteratura, svoltosi a Sassari nel 2008, ha tracciato un primo bilancio degli studi italiani aventi per oggetto autori sardi o che comunque abbiano ambientato la loro narrativa in Sardegna (*Onomastica letteraria sarda*, «il Nome nel testo» 2009). Particolare attenzione ha dedicato agli elementi significativi dell'affollato sistema antroponimico di uno dei maggiori scrittori locali, Salvatore Niffoi, cui ha dedicato vari studi. Fra questi *Dalla tiria alla cicoria. Onomastica e fitonimia nell'opera* La leggenda di Redenta Tiria di Salvatore Niffoi («il Nome nel testo» 2007), *Sul sistema antroponimico di Salvatore Niffoi. Osservazioni sull'onomastica personale nella* Leggenda di Redenta Tiria ('Da Torino a Bari. Atti delle giornate di studio di Onomastica', Alessandria, Edizioni dell'Orso 2007), *Osservazioni sull'onomastica personale nelle opere di Salvatore Niffoi con particolare attenzione alla soprannominazione* ('Studi di onomastica e critica letteraria offerti a Davide De Camilli', Pisa/Roma, Gruppo Editoriale Internazionale 2010) e *Costanti onomastiche nella narrativa di Salvatore Niffoi* ('Itinerari di ricerca e linguistica letteraria', Roma, Carocci 2007). Alla cagliaritano Agus e alla sua opera, nella quale alla ricchezza della microtoponomastica corrisponde l'occultamento degli antroponimi, sono infine dedicati i saggi *Dalla referenzialità toponomastica all'anonimia antroponimica: la nominazione di Milena Agus nella rappresentazione emblematica offerta dal racconto* Il vicino ('Filologia e linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti', Alessandria, Edizioni dell'Orso 2012) e *Strategie di nominazione nella narrativa di Milena Agus* ('Nomina. Studi di onomastica in onore di Maria Giovanna Arcamone', Pisa, Edizioni ETS 2013). Attirata anche da testi minori e di stampo popolare, nello studio *Strutture onomastiche nel fumetto cagliaritano Fisietto & C. La saga dei Pistis* («il Nome nel testo» 2019) ha dimostrato come i nomi dei protagonisti delle strisce

umoristiche rappresentino efficacemente la parabola che ha caratterizzato l'onomastica personale sarda negli ultimi decenni.

Tra le ultime ricerche di antroponimia si segnala lo studio su *I nomi dei bambini esposti a Cagliari nei secoli XVI e XVII* (Valencia, Denes 2017).

Ha guardato spesso anche al di fuori dell'Accademia, impegnandosi nella valorizzazione di poeti dialettali locali, fonti importanti per l'ampliamento della documentazione linguistica contemporanea. Nella prospettiva aperta dai suoi studi sul gergo dei ramai si colloca la partecipazione all'allestimento del Museo del rame di Isili.

Ricercatrice per vocazione, sapeva trasmettere la sua passione agli allievi, presto coinvolti dal suo entusiasmo.

Nata e vissuta in Sardegna, ma sul piano culturale e scientifico non rinchiusa nei confini dell'Isola, ha saputo trovare contatti di lavoro con importanti università italiane e straniere, oltre che stringere duraturi legami d'amicizia con chi condivideva con lei l'amore per la ricerca linguistica e filologica.

Chi l'ha conosciuta la rimpiange con profonda tristezza e sente la mancanza del suo ottimismo, del suo sorriso amichevole, della sua capacità di affrontare la vita con coraggio e determinazione. Resta il ricordo di una persona amabile nella quotidianità, seria nel lavoro, dignitosa e signorilmente riservata anche di fronte all'ultimo avverso evento.

Alda Rossebastiano

PRESENTAZIONE

Compito di una rivista è fotografare lo stadio di avanzamento degli studi, verificare la strada percorsa ed eventualmente suggerire ulteriori, possibili linee di intervento. I diciotto saggi contenuti in questo numero del *Nome nel testo* offrono un quadro alquanto articolato delle modalità di approccio all'onomastica letteraria. È una varietà determinata non soltanto da differenti contesti (letteratura italiana, polacca, americana, classica, ecc.), ma da plurimi metodi di indagine, da angoli prospettici non coincidenti e talvolta persino opposti, dall'individuazione di un ampio spettro di temi e questioni. Il rapporto dei nomi con la letteratura genera dunque percorsi che vanno analizzati nella loro specifica peculiarità. Sarà tuttavia opportuno – ed è lo scopo di questa nota introduttiva – offrire al lettore qualche indicazione per orientarsi, illustrando i criteri seguiti per articolare le varie sezioni in cui sono stati raggruppati i contributi: senza la pretesa di comprimerli nello spazio esiguo di una categoria, ma evitando di disporli in base al puro ordine alfabetico degli autori, questa scelta mira solo a individuare alcuni nuclei fondanti, alcuni nodi irrisolti.

Il primo, sul quale si concentra il maggior numero dei contributi (ben sei), è stato definito *Soglie, margini e altri spazi*. Luigi Matt, per esempio, ci parla della fisionomia spesso sorprendente, carica di allusioni e di depistanti ammiccamenti, dei titoli delle opere di Giorgio Manganelli. Siamo in quello spazio particolare che è la soglia del testo, in quell'indugio prefatorio che Manganelli traduce in una sfida alla lingua dell'uso e alle doti ermeneutiche del lettore. I titoli manganelliani sono, ci ricorda Matt, invito alla cerimonia della scrittura e pertanto opportunità di comprendere la natura ultima del testo letterario, che è arte di evocare i demoni, creazione di incantesimi; in una parola: enigma. E nel medesimo spazio, ma con differente approccio, soggiorna l'intervento di Leonardo Terrusi. In questo caso lo studioso si concentra sul titolo, *Il Quarantotto*, di una sola opera di Sciascia. La carta giocata da Terrusi consiste nel riuscire a cogliere tutte le risonanze, i residui ideologici e memoriali, il magnetismo, in buona sostanza, di ciò che si presenta con l'anodina sembianza di un numero: nel titolo si può leggere il senso di confusione, la percezione del fallimento dell'intero processo rivoluzionario e in fondo quella dialettica tra verità e scrittura in cui si riconosce la qualità precipua della narrativa di Sciascia.

Gli spazi d'indagine sono tuttavia anche altri. Per esempio la presenza, di nuovo sulla soglia, del nome dell'autore. L'intervento di Pietro Gibellini ci mostra il carattere instabile, necessariamente metamorfico del nome, o meglio dei nomi del poeta, corpi che spesso violano lo spazio solitamente loro assegnato (il frontespizio), s'insinuano nei testi, si diramano in firme, si camuffano in sigle e crittografie, diventando parte integrante del gioco poetico dell'autore. Ai margini, se non proprio al sottosuolo, del testo ci conducono invece i contributi di Silvia Margherita Corino Rovano (su Rodari) e di Patrizia Paradisi (su D'Annunzio): si tratta del vasto materiale, spesso trascurato ma in grado di fornire suggestive prospettive onomastiche, costituito dalla corrispondenza epistolare. Pur analizzando autori senza alcun dubbio assai diversi (Rodari attento alla dimensione ludica del linguaggio, a dosare, con sapienza, ironia e fantasia; D'Annunzio diviso tra memorie belliche e ride-nominazioni francescane), queste pagine fanno emergere in entrambi i casi una ben visibile linea di congiunzione tra le lettere e l'opera letteraria. Come se uno scrittore non potesse essere mai diverso da se stesso, non potesse mai liberarsi dal proprio specifico rapporto con il linguaggio, dai propri miti e dalle proprie ossessioni.

Nello spazio della rete e del post-umano si muove il contributo di Samuele Fioravanti. È una dimensione che rischia di mettere in crisi, e pertanto di ridefinire o addirittura di portare a una definitiva eclisse, nozioni e funzioni che ci appaiono strettamente connesse con qualsiasi etichetta onomastica: firmare, chiamare, conoscere per nome risultano atti sempre più slegati dal soggetto. L'ingresso della poesia nell'infosfera digitale si traduce insomma in una radicale metamorfosi onomastica, come non di rado accade all'alba di una nuova era: ciò che un tempo garantiva una dignità (il nome) ora si avvia a favorire «il processo di estrazione di informazioni sensibili».

Ma i nomi hanno anche la capacità di sottolineare il passaggio da un ambito culturale all'altro e di disegnare, in forma sintetica ma proprio per questo fortemente persuasiva, il destino di un testo. È quello che abbiamo definito il fenomeno della *migrazione intertestuale*, al quale possono essere ricondotti quattro contributi del presente volume. Alessandro Amenta esplora la saga di Geralt di Rivia di Andrzej Sapkowski partendo dal postulato che i nomi sono un elemento distintivo della letteratura fantasy, in questo caso polacca: creano universi e personaggi *altri* rispetto al mondo reale. Lo studioso si concentra quindi sul grado di alterazione delle funzioni dei nomi propri nella traduzione italiana, fino a riconoscere come il compito più impegnativo di un traduttore stia nella ricerca di un non sempre facile equilibrio tra alterità e intelligibilità. In direzione interculturale opposta si muove lo studio di Simona M. Cocco, che prende in esame le 'peripezie onomastiche' in sei traduzioni in spagnolo del capolavoro di Collodi. L'analisi dei nomi

riesce in questo caso a far emergere come ogni traduzione, dalla prima alla più recente, costituisca un tentativo, via via sempre più convincente e fedele, di restituire in un'altra lingua la fisionomia del testo originario.

La vocazione migratoria si declina, nel contributo di Mauro Sarnelli (dedicato al percorso creativo che porta al dramma *Assunta Spina* di Salvatore Di Giacomo), nel desiderio di ricostruire il passaggio dei nomi attraverso diversi generi, diversi linguaggi e forme espressive: le poesie, le novelle, la rappresentazione teatrale, la trascrizione cinematografica. I nomi, per riprendere l'immagine del titolo del contributo di Sarnelli, diventano sottili filamenti, le linee lungo le quali si snoda un itinerario che rende conto, spesso tramite forme di riscrittura e di rovesciamento, delle doti metamorfiche in apparenza inesauribili dei nomi e dei personaggi.

Serena Mirto focalizza l'interpretazione del nome di Filottete sulla sua corrispondenza alla condizione di isolamento e al desiderio di vendetta dell'eroe greco e prende in esame diverse letture: quella ironica, sul filo del gioco verbale, di Euripide, quella con accento polemico di Sofocle, quella infine, dopo un suggestivo salto linguistico e culturale, offerta da Derek Walcott nella sua versione caraibica dell'epica omerica. In quest'ultimo autore Filottete diventa voce, ci ricorda Mirto, «della rabbia e della sofferenza della popolazione nera delle Indie occidentali» e il suo nome ne rappresenta l'incisiva metafora.

Si comprende a questo punto come i nomi possano diventare la chiave interpretativa di un'intera opera, un romanzo per esempio. A questa terza sequenza, definita qui *il microcosmo dei nomi*, perché entra in gioco l'intero (o quasi) sistema onomastico di un testo, può essere ricondotto il contributo di Veronica Pesce. È significativo che le basti una sola frase per definire le caratteristiche della narrativa di Nico Orengo e del romanzo *La curva del Latte*: «è l'impianto stesso della vicenda che sui nomi appoggia le sue fondamenta». I nomi e le dinamiche narrative compongono un puzzle in cui ogni tassello, alla fine, s'inserisce al suo posto, scandiscono un ritmo incalzante di storie e di personaggi, disegnano un affresco in cui l'autore, col filtro di un'ariostesca ironia, ci mostra una piccola comunità in un preciso contesto storico-geografico (il ponente ligure sul finire degli anni cinquanta). Il contributo di Elvira Assenza punta a sua volta a mettere in risalto la fitta rete di associazioni fonosimboliche ravvisabili, anche grazie all'ausilio di qualche sonda psicoanalitica, nel romanzo *The bird's nest* di Shirley Jackson, romanzo apparso in Italia col titolo *Lizzie*. Tutti i nomi qui considerati sono importanti, compongono dunque un sistema – un microcosmo s'è detto – persino quando si mostrano nella loro fisionomia ambigua e frantumata.

Con altri quattro contributi siamo invece nell'ambito di un'indagine onomastica in cui costantemente si ripropone *il rapporto dialettico tra il nome e*

il personaggio, che diventa centrale, fino al punto di tratteggiare i confini di un'ulteriore sezione. Cecilia Gibellini si sofferma sulle figure leopardiane di Silvia e Nerina, cercando di sottrarle all'atmosfera tassiana nella quale fino a oggi sono state immerse e di spostarne l'interpretazione dei nomi in direzione, per così dire, ornitologica, suffragando l'ipotesi con tangibili rinvii sia a trattati scientifici, sia alle stesse pagine leopardiane delle *Operette morali* e dello *Zibaldone*. Tutt'altra atmosfera si respira nel contributo di Marina Castiglione dedicato ai personaggi di due drammi di Rosso di San Secondo. La studiosa rileva come le figure che si muovono in questo teatro abbiano l'esangue e rigida fissità di una maschera, incarnino più che altro modi di guardare la vita e le cose e lo facciano non tanto in virtù dei loro nomi, spesso non a caso assenti, ma di etichette onomastiche il cui tratto identificante è costituito soprattutto da un colore: i personaggi si trasformano in macchie, la scena in una rappresentazione cromatica. Un problema diverso si trovò ad affrontare lo scrittore Libero Bigiaretti, indotto a ricorrere a strategie di occultamento e di attenuazione anche per evitare che nei suoi romanzi si potessero riconoscere figure reali del mondo della fabbrica in cui lavorava. È quanto ricorda Elena Papa, la quale coglie nella narrativa bigiarettiana una generale tendenza, non priva di eccezioni, a una onomastica normalizzante, dal debole potenziale semantico, ma con lo scopo di calare la vicenda in una atmosfera inquieta, a volte persino sospesa, enigmatica.

Esempio estremo di questa dialettica Nome/personaggio è fornito dal contributo di Lucia Masetti, che procede a un confronto tra la poesia di due grandi del Novecento, Mario Luzi e Giorgio Caproni, e ne misura le differenze nei loro tentativi, tra ineffabilità e assidua ricerca di una parola finalmente pronunciabile, di cogliere un segnale della presenza o dell'assenza di Dio.

L'articolo di Giorgio Masi dedicato, con perizia filologica, all'analisi di un sonetto di Tullia d'Aragona si allontana dalle classificazioni precedenti. Ci mostra piuttosto *la forza del nome* (sotto questa formula si raggruppano i contributi rimanenti) che può gettare luce, se è letto nella sua giusta forma e debitamente interpretato, su un intero componimento poetico e sulla modernità dello sguardo dell'autrice («caso unico e in anticipo sui tempi», scrive Masi), del suo atteggiamento partecipe alla sofferenza che colpisce, al pari degli esseri umani, gli animali. Infine il saggio di Giovanni Strinna registra l'estendersi e il ricadere della virtù onomastica nella dimensione extratestuale, nella realtà, insomma: lo scongiuro, indagato nella cornice della cultura medievale, è parola dalla straordinaria efficacia terapeutica, formula, sequenza fonica capace di ridare salute, di tenere a distanza il dolore e la morte.

Le cinque sezioni così delineate rappresentano, come si diceva, una semplice proposta di lettura, e altri percorsi si potrebbero di sicuro individuare. Ad esse si aggiungono le recensioni della rubrica *Riletture e prospettive*, un

invito a confrontarci con la lezione di alcuni testi teorici ormai classici (quelli di Eduard Berend e Gérard Genette), a valutare quanto ci possano illuminare le riflessioni di Giuseppe Pontiggia sulle scelte che ogni scrittore compie nel momento della nominazione, o quanto di attuale rimanga nelle ispezioni semiologiche di Piero Ricci.

L'immagine che queste pagine ci offrono, nell'insieme dei contributi originali e delle recensioni, può dunque essere considerata rappresentativa delle direzioni che gli studi di onomastica letteraria hanno scelto già in passato e stanno seguendo oggi, anche in tempi così problematici. Ma altre possibili vie non vi rientrano, altri spazi potranno, in futuro, essere percorsi. Il dialogo tra onomastica e filosofia, il sostrato antropologico del nome, le innumerevoli suggestioni che possono giungere dalle arti visive sono soltanto alcuni esempi. Che potrebbero dirci qualcosa di più, se debitamente sondati, sulla materia sfuggente di cui sono fatti i nomi.

Pisa, settembre 2021

